



*Governare la città, governare la peste:  
pratiche di isolamento e quarantena  
nel ducato di Milano attraverso  
le lettere di Ludovico il Moro (1467)*

di Federico Piseri

Università degli Studi di Sassari  
(f.piseri@uniss.it)

Abstract

*L'articolo illustra un momento della formazione all'esercizio del potere di Ludovico Maria Sforza detto il Moro. Nel 1467, Ludovico adolescente è a Cremona, città dotale della madre, per proseguire, seguito da maestri, il suo iter di studi e imparare, nel dialogo con gli amministratori locali, a reggere la città. Si tratta quindi di un caso di éducation princière che permette al principe di assimilare una serie di pratiche di potere e di relazione indispensabili per governare lo stato e che trova nelle lettere clause una testimonianza ricca e vivace.*

Nel 1467 il quindicenne Ludovico Maria, detto il Moro<sup>1</sup>, il quinto nato dal matrimonio tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, fu inviato dalla madre a Cremona per quasi un anno, da febbraio a dicembre, con una interruzione ad aprile quando fa un breve ritorno a Milano. La duchessa si aspettava che in questa

<sup>1</sup> G. Benzoni, *Ludovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana (d'ora in avanti DBI), Roma 1960-2020, 100 voll., 66 (2006), *ad vocem*.

esperienza acquisisse le competenze necessarie per governare una città ed il suo contado<sup>2</sup>. Per farlo sarebbe stato seguito non solo da un gruppo di cortigiani, tra cui governatori e maestri<sup>3</sup>, ma anche dalle *élites* locali appartenenti ai circoli clientelari della duchessa<sup>4</sup> e soprattutto gli ufficiali cittadini con cui il giovane principe ha il dovere di dialogare costantemente. I doveri del Moro non si esauriscono qui: nella sua residenza cremonese dovrà anche studiare. È in questo contesto che redige *manu propria* su dettatura la pseudo ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*<sup>5</sup>. L'adolescente, in quanto esponente della famiglia regnante, dovrà spesso mostrarsi in città, cavalcare per le vie urbane e per le strade del contado, in modo da farsi garante della presenza *hic et nunc*, ma anche e soprattutto in prospettiva futura, della nuova dinastia instaurata dal padre morto nel marzo dell'anno precedente. In questo periodo di formazione ai costumi di corte, alle pratiche di governo della città, sia in termini amministrativi che dinastici, si aggiunge, inaspettata, la gestione di un'emergenza pandemica: tra aprile e maggio si assiste ad una delle frequenti ondate di peste che colpisce la pianura padana nel XV secolo.

Questo intervento si basa su un *corpus* di lettere scritte dal futuro duca di Milano tra il mese di febbraio e quello di novembre ed in particolare su sei in cui dialoga con la madre, il fratello divenuto duca e il marchese di Mantova

---

<sup>2</sup> Sui soggiorni a Cremona di Ludovico il Moro si veda M. Ferrari, *Lettere sforzesche dal castello di Cremona*, «La Scuola classica di Cremona», annuario (2003), pp. 141-152, e, della stessa autrice, *L'educazione politica di Ludovico Maria Sforza a Cremona e nel suo castello (1466-1467)*, in *Storia e storie all'ombra del castello di Santa Croce a Cremona*, a cura di E. Giazzi e A. Bellardi, Cremona Books, Cremona 2018, pp. 71-86.

<sup>3</sup> Su queste figure e sul loro ruolo a corte si veda F. Piseri, *Governatori e "magistri a schola" nelle corti sforzesche: un primo approccio prosopografico*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 20 (2013), pp. 41-54.

<sup>4</sup> A Cremona Bianca Maria «aveva trascorso molti anni, si era trovata quasi sola, nel 1447-1448, a difenderla dagli attacchi veneziani, e il segretario-storiografo Giovanni Simonetta le accredita un ruolo di coordinamento delle operazioni difensive. Aveva rapporti stretti con alcune famiglie dell'*élite* cittadina e interessi patrimoniali in città e nel contado, tra cui il possesso di un importante corso d'acqua e di una bella tenuta, Corte Madama, presso Castelleone»; M.N. Covini, *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Viella, Roma 2008, pp. 247-280, citazione a p. 253.

<sup>5</sup> Per gli aspetti educativi di questo lavoro svolto dal Moro rimando a M. Ferrari, «*Per non mancare in tuto del debito mio*». *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, FrancoAngeli, Milano 2000, e, della stessa autrice, *Lo specchio, la pagina, le cose. Congegni pedagogici tra ieri e oggi*, FrancoAngeli, Milano 2011, in particolare pp. 146-175. Sul manoscritto e la sua origine rimando, per completezza, a due diverse proposte esegetiche: L. Firpo, *Francesco Filelfo educatore e il «Codice Sforza» della Biblioteca Reale di Torino*, Utet, Torino 1966, e D. Losappio, *Sul commento alla Rhetorica ad Herennium del Codice Sforza*, «Rhetorica», 34 (2016), pp. 55-77. Per un'opera di più ampio respiro che, comunque, presenta riferimenti alla dinastia sforzesca, rimando a S. Édouard, *Les Devoirs du prince. L'éducation princière à la Renaissance*, Ganier, Paris 2014.

riguardo ai suoi sforzi per mantenere la città *netta*. Non si tratta di un vero e proprio epistolario: non è una raccolta di lettere organizzata e curata dall'autore per la conservazione o per poter essere pubblicata e letta dai posteri. Quella che osserveremo è invece una raccolta di epistole, nello specifico di *litterae clausae*, redatte dal segretario personale del principe. Siamo quindi nell'ambito del *practical letter-writing* cioè di lettere scritte per effettive esigenze comunicative<sup>6</sup>. Le epistole del Moro, quindi, fanno parte di un più ampio carteggio che coinvolge i suoi destinatari in uno scambio costante non sempre sostenuto, sfortunatamente, dalla conservazione delle stesse.<sup>7</sup>

### **La corte in viaggio: la rappresentazione del potere e gli spostamenti dei principi Sforza**

La corte milanese nel ducato di Francesco Sforza ha una struttura estremamente fluida e si compone e scompone nei seguiti dei duchi e dei principi che si rendono sostanzialmente autonomi con l'adolescenza, intorno ai 14 anni<sup>8</sup>. I signori di Milano si spostano con frequenza sul loro territorio, e questo è un dovere anche per i principini sin dalla più tenera età, quando sono supervisionati da uno stuolo di governatori, maestri e membri della famiglia (Del Maino, Visconti, Sforza) che ne modellano i comportamenti e instillano il senso dinastico e gli usi di governo<sup>9</sup>. In una sua lettera alla figlia del 1453, Agnese del Maino<sup>10</sup>,

---

<sup>6</sup> Il tema della produzione epistolare letteraria e pratica è affrontato e dibattuto in numerosi volumi negli ultimi anni, a titolo esemplificativo rimando a: *Cartas – Lettres – Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*, a cura di A. Castillo Gómez e V. Sierra Blas, Universidad de Alcalá Servicio de Publicaciones, Alcalá de Henares 2014; *Medieval Letters between Fiction and Document*, a cura di C. Høgel e E. Bartoli, Brepols, Turnhout 2015; *L'epistolografia di antico regime. Convegno internazionale di studi, Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018*, a cura di P. Procaccioli, Archilet, Sarnico 2019.

<sup>7</sup> Per un esempio di carteggio ricostruito cfr. F. Piseri, *Ex Castroleone. Vita materiale ed educazione sociale nelle epistole delle "corti" sforzesche*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2 (2012), pp. 46-83, pp. 7-11.

<sup>8</sup> Per la definizione di minore età nel contesto delle corti padane del Rinascimento si veda M. Ferrari, I. Lazzarini, F. Piseri, *Autografie dell'età minore*, Viella, Roma 2016, in particolare pp. 15-18.

<sup>9</sup> «Per il principe [...] l'educazione allo stare in corte, all'interiorizzazione di quei modi che si addicono ad una data couche sociale, la formazione del gusto, lo sviluppo dell'attitudine al mecenatismo e della capacità di gestire i complessi meccanismi estetici e rappresentativi, non si traducono solo nell'apprendimento di cognizioni nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, né tanto meno in un galateo, ma in un apprendistato ad una serie di saperi complessi e diversificati che [...] sono determinati da e, al tempo stesso, finiscono per incidere su relazioni e dinamiche di potere»; M. Ferrari, *Costumi educativi nella società di corte: un convegno e una ricerca in progress*, in *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, Pavia University Press, Pavia 2010, pp. 17-29, citazione a p. 21.

<sup>10</sup> Nobildonna lombarda, concubina di Filippo Maria Visconti da cui ebbe Bianca Maria, unica figlia del duca; F. Cengarle, *Del Maino, Agnese*, in DBI, 67 (2006), *ad vocem*.

mentre è con Galeazzo Maria, Ippolita Maria e Filippo Maria a Pavia, scrive che «il conte Galeaz heri et in questo di andò a sollazo cavalcando per la terra et è visto molto volentera e lui fa bona visita ali cittadini, pare ad ogni persano una bella gloria vederlo cavalcare con tanta placita e signorile manera»<sup>11</sup>. Il piccolo erede, a soli 9 anni, deve mostrarsi e fare sfoggio di quella nobiltà necessaria alla nuova dinastia per rinsaldare un potere ancora fragile e decisamente poco legittimo, a maggior ragione prima della pace di Lodi del 1454.

Lo stesso Ludovico Maria dovrà mostrarsi in parata con i notabili non solo a Cremona, destinazione del viaggio iniziato il 22 febbraio 1467<sup>12</sup>. La prima tappa è un viaggio di una giornata tra Milano e Lodi, da dove scrive al fratello di essere giunto «accompagnato dal commissario, podestà, thesauraro, cavalaro de San Iohanne de Vestarini, da Bonzohanne da Fisserago, Simone Longho et da molti altri cittadini de questa vostra città, et così da Scaramucetto, Antonio da Verona, Bartholomeo d'Ancona, Schiavetto, Bassano da Fisserago et molti altri famegli d'arme de vostra signoria quali incontrai ala Muza, et li recolsi come me parse conveniente»<sup>13</sup>. I notabili lodigiani si uniscono quindi al seguito del principe e lo scortano, come prassi, in città, in una parata che rafforza il legame con l'amministrazione cittadina, i circoli clientelari della famiglia regnante, la nobiltà di sangue e d'ufficio in una prassi di spettacolarizzazione del potere che, come abbiamo osservato, i futuri regnanti interiorizzano sin da bambini.

Questa prassi continua anche a Cremona e, a segno della sua ritualità, si ripete anche quando il Moro rientra a fine aprile nella città dotale della madre:

Illustrissima madona. Vostra illustrissima signoria per mie lettere heri fu avisata del mio giungere a Lode et de quanto era seguito fin in quella hora. Per questa mo restarà avisata come heri sira dapoi fu cenato d'uno pezo insieme col illustrissimo signore duca vostro figliolo e mio fratello, tolse licentia da soa signoria per poterme questa matina ad bona hora aviarne al cammino mio come ho facto, et andai ad alozare et dormire ad casa de Gabriele da Barni<sup>14</sup>, thesaurero et cittadino de quella vostra città dal qual fui, per respecto de vostra signoria, benvenuto, accarezzato et

---

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Milano, *Archivio Visconteo Sforzesco, Carteggio Sforzesco* (d'ora in avanti ASMi, *Sforzesco*), b. b. 753, Agnese del Maino a Bianca Maria Visconti, Pavia 24 giugno 1453.

<sup>12</sup> ASMi, *Archivio Visconteo Sforzesco, Carteggio Sforzesco, Potenze Sovrane* (d'ora in avanti ASMi, *Potenze Sovrane*), b. 1468, doc. 12, Ludovico Maria Sforza a Galeazzo Maria Sforza, Milano, 21 febbraio 1467.

<sup>13</sup> Ivi, *Potenze Sovrane*, b. 1468, doc. 13, Ludovico Maria Sforza a Galeazzo Maria Sforza, Lodi, 22 febbraio 1467.

<sup>14</sup> Gabriele Barni ricopre la carica di tesoriere di Lodi per quasi 20 anni dal 1456 al 1477; C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1948, p. 393; F. Piseri, *Pro necessitatibus nostris. Lo Stato sforzesco, gli operatori economici delle città del dominio e i prestatori esterni*, Pavia University Press, Pavia 2016, *passim*.

honorato. Poi questa matina, olduta la messa, venne ad disnare ad Pizghetone, dove fui simelmente benveduto dal commissario et quelli vostri homini quali me presentareno doe somme de biava da cavalli. Essendo poi circa le XVIII<sup>o</sup> hore, montanto ad cavallo per venire verso questa vostra devotissima cità, nela quale giunse circa le XXII hore sano et de bona voglia, havendo incontrato Iohanne Francesco Stangha<sup>15</sup> de là d'Aquanegra uno bon pezo, et ad Marasco tutti questi vostri officiali<sup>16</sup>, insieme con Pagano Ponzono<sup>17</sup>, Stefano da Cambiagio<sup>18</sup>, Carlo Tinto, Fabricio et Cosme Ponzoni, Bartholomeo da Salerno, Baldassarre de Melii<sup>19</sup>, Iohanne ragazzo, Iohanne da Rezo, Iohanne Bono<sup>20</sup>, Marsilio Fondu<sup>21</sup> et ser Simone da Spoleto<sup>22</sup>, quali tutti recolti da mi con una bona cera et con quello migliore modo me fu possibile, me fecero compagnia fin qua al castello, qual ho trovato ornato de tanti belli et ameni zardini ch'el me pare essere tutto renovato et intrato nel paradiso terrestre, et quando vostra excellentia lo vederà, non dubito serà in questo de quello medesimo apparere sono io. Oltra ch'io gli farò fare qualchi melioramenti quando me avanzerà tempo, acioché venendo qua come ha resonato più volte de volerli venire, possi presso ale grande occupatione et continui affanni ha prendere qualche

---

<sup>15</sup> Giovanni Francesco Stanga è un nobile cremonese, esponente di una potente famiglia molto legata alla duchessa; appare spesso con compiti organizzativi quando Bianca Maria si reca a Cremona; si veda F. Piseri, Ex Castroleone. *Vita materiale ed educazione sociale nelle epistole delle "corti" sforzesche*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2 (2012), pp. 46-83.

<sup>16</sup> Qui il Moro non specifica chi siano gli ufficiali cremonesi che lo accompagnano lungo la strada, è invece più dettagliato con i nobili. Nel 1467 il commissario di Cremona è il conte Giovanni da Barbiano, la podestaria è detenuta dal senese Giovanni Battista Arrengari, il referendario è Galeazzo Castiglioni, mentre il tesoriere è Nicola Trecchi; C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco* cit., pp. 407-412.

<sup>17</sup> Pagano, Fabrizio e Cosimo Ponzoni sono esponenti della potente famiglia cremonese legata anche da vincolo di sangue alla dinastia ducale; «Pagano Ponzoni era tra i principali gentiluomini della *domus*» di Bianca Maria a Cremona; M.N. Covini, *Tra patronage e ruolo politico* cit., p. 262.

<sup>18</sup> Stefano da Cambiagio, cittadino cremonese, appare in alcune missive di Francesco Sforza del 1452 con compiti legati alle provvisioni militari nel cremonese – ASMi, *Archivio Visconteo Sforzesco, Registri delle missive* (d'ora in avanti *Registri di Missive*), reg. 7, c. 139r, Francesco Sforza a Stefanino Zaccaria e Stefano da Cambiagio, Verolanuova, 10 giugno 1452; ivi, reg. 8, c. 79v, Francesco Sforza al capitano di Cremona, Lodi, 14 gennaio 1452; ivi, reg. 14, cc. 147v-148r, Francesco Sforza al Podestà e al vice-capitano della cittadella di Piacenza, Pontevico, 7 maggio 1452.

<sup>19</sup> Baldassarre Meli è un cittadino cremonese, esponente di un'importante famiglia dell'officialità del ducato sforzesco i cui membri ottengono dai duchi capitanati e podesterie. Sarà podestà di Pavia nei primi anni ottanta del Quattrocento; C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco* cit., p. 317.

<sup>20</sup> Giovanni Bono da Mortara è un nobile e un cortigiano ducale attivo nel cremonese con funzioni di rappresentanza e di gestione del denaro e delle biade, spesso in collaborazione con il tesoriere locale Antonio Trecchi negli anni cinquanta. Appare nella lista delle *Expensa mensualis ducalium nobilium* nel bilancio del ducato di Milano del 1463; Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. Z 68 sup., Bilancio dello Stato sforzesco del 1463, c. 135r.

<sup>21</sup> Marsilio Fondulo è un esponente della nobile famiglia cremonese.

<sup>22</sup> Si tratta di un ufficiale ducale che nell'aprile del 1467 ha da poco lasciato la carica di responsabile della tassa dei cavalli di Cremona. Nel 1471 sarà all'ufficio delle strade nella stessa città; C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco* cit., pp. 415 e 424.

recreatione et piacere. Ali pedi et gratia de vostra signoria de continuo me recondo. Ex castro vostro Cremona, die ultimo aprilis 1467.

Eiusdem Illustrissime Dominationis vestre devotissimus filius et servitor Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes<sup>23</sup>.

Si tratta dell'ultimo momento di convivialità serena prima delle misure di sicurezza messe in atto per proteggere la città dalla pandemia.

### **«Non pò intrare alcuno senza bolletta»: la gestione della città nella pestilenza del 1467**

Ludovico menziona la peste per la prima volta in una lettera alla madre datata 3 maggio. Non si trovano segnalazioni nelle lettere dei giorni tra il 31 aprile e il 3 maggio anche nel carteggio degli ufficiali cremonesi<sup>24</sup>, quindi, nella documentazione consultata, questo è il primo accenno alla diffusione della malattia. Nel 1452 Cremona aveva già dovuto affrontare un'ondata di peste. Sono stati conteggiati più di 300 morti certificati per la malattia, ma sono andate perse le registrazioni dei morti per i primi mesi del contagio: dato che la malattia uccideva circa il 90% degli infetti entro quattro giorni dalla diagnosi, quei mesi sono una grossa perdita per un simile censimento<sup>25</sup>. La peste del 1467 era un'ondata dell'epidemia che iniziò nel 1462 e si concluse nel 1469. Gli amministratori di Cremona erano preparati ad affrontarla, anche se non riuscirono a fermare l'ondata dell'anno successivo che colpì anche Milano, Pavia, Piacenza e altre città e borghi del ducato e dei territori della pianura padana retti dalla repubblica veneta.

La notizia della diffusione del contagio deve essersi diffusa immediatamente dopo l'arrivo del Moro a Cremona anche perché Bianca Maria Visconti con ogni probabilità non l'avrebbe messo a rischio se, alla sua partenza, avesse saputo dell'ondata pandemica. Trovandosi a Cremona, la scelta più saggia è probabilmente sembrata quella di restare in città e collaborare con gli ufficiali cittadini alla sua difesa dal contagio. Il pericolo della pestilenza, tra l'altro, ha

---

<sup>23</sup> ASMi, *Potenze Sovrane*, b. 1468, doc. 18, Ludovico Maria Sforza a Bianca Maria Sforza, Cremona, 31 aprile 1467.

<sup>24</sup> Ivi, *Sforzesco*, b. 786.

<sup>25</sup> Per un'analisi statistica più dettagliata rimando a G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Capelli, Bologna 1982; in particolare, per la peste a Cremona del 1452, rimando a pp. 139-157. Per un maggiore respiro storiografico, e una lettura su un ampio arco cronologico, riguardo alla peste rimando a W. Naphy, A. Spicer, *La peste in Europa*, Mulino, Bologna 2021. Per un importante studio di caso, sempre tra medioevo ed età moderna, si veda N.-E. Vanzan Marchini, *Guardarsi da chi non si guarda. La Repubblica di Venezia e il controllo delle pandemie*, Cierre, Verona 2022.

ancora una posizione secondaria nella comunicazione alla madre. La lettera, infatti, si apre con la descrizione delle *routine* quotidiane di devozione, ostentazione, studio e piacere:

Illustrissima madona. Per seguire el stilo mio, che è de darli continuo aviso de quanto me accade fare ala giornata, aviso quella come questa matina insieme con questi officiali sì per devotione de Sancta Catherina da Siena, la cui festa è celebrata hoghi, sì anche per fare uno poco de exercitio ad pede et vederme da questi vostri devotissimi cittadini, da li quali per reverentia dela vostra excellentia sonno tanto benveduto quanto al mondo più dire se possa, andai ad oldire messa ad Sancto Domenico, dove se è celebrata dicta festa, et olduta la messa volse anchora andare ad torre la indulgentia in domo. Dopoi el disnare d'uno pezo, havendo preso de varii piaceri, lexi una lectione de Terrentio, secundo la consuetudine mia di qui, et andai poi ad oldire vespero, ad la chiesa de Sancta Croce, quale è qua presso el castello. Montai dopoi ch'io fu cenato ad cavallo con questi vostri officiali et andasemo uno bon pezo per la città, ala bona guardia dela quale se attende di e nocte et d'ogne hora con ogne diligentia et sollicitudine. [...] Benché perhò vostra signoria non ne habii ad prendere dubitatione alcuna, ho ancora facto providere ale porte per la peste, et questa matina se mandò due cittadini per caduna porta per obviare che alcuno chi vegni o sii stato in loco infecto de peste da quaranta di in qua contra l'ordini d'essa vostra signoria non sia lassato intrare in la città. Né altro accadendome per questa ali pedi et gratia de vostra excellentia devotamente de continuo me recomando pregandola per mia singulare consolatione se degna darne aviso del ben stare suo, dal qual ogne honore et mio bene depende. Datum in castro Cremona die III maii 1467.

Eiusdem illustrissime dominationis, dominationis vestre fiulius et servitor Ludovicus maria Sfortia Vicecomes<sup>26</sup>.

Frequentare la messa e il vespro, passeggiare per le strade è chiaramente una pratica che mette a rischi la salute di Ludovico, che deve agire assecondando stimoli diversi e opposti, cercando un equilibrio tra la sua sicurezza e i suoi doveri di principe.

Le lettere del Moro forniscono molte informazioni utili per capire quali fossero le pratiche sanitarie e di governo degli individui esercitate dall'amministrazione cittadina per evitare che il contagio superi le porte della cinta muraria. Nella lettera del 3 maggio Ludovico scrive che chiunque provenga da luogo infetto dovrà sottostare ad una quarantena, passata la quale, se trovato sano, potrà entrare in città. Gli individui, però, non erano isolati, ma raccolti in un campo appositamente allestito al di fuori delle mura. Una simile prassi, ovviamente, metteva a rischio di contagio le persone sane che chiedevano di poter entrare in città.

---

<sup>26</sup> ASMi, *Potenze Sovrane*, b. 1468, doc. 19, Ludovico Maria Sforza a Bianca Maria Visconti, Cremona, 3 maggio 1467.

In tempi di pandemia le porte minori di Cremona venivano chiuse, solo i varchi principali permettevano l'ingresso o l'uscita. Questi erano costantemente sorvegliati da conestabili, ufficiali e cittadini. Cremona aveva cinque conestabili con un piccolo gruppo di uomini d'arme al loro servizio, uno per ognuna delle quattro porte cittadine (Porta Po, Porta Ognissanti, Porta Mosa, Porta San Michele) e uno per il fortilizio sulla sponda sud del Po. Al controllo delle mura erano deputati anche due castellani, quello del castello di Santa Croce e quello della roccetta di San Luca<sup>27</sup>. Accanto ai salariati ducali, in momenti critici come questo, alle porte e per le strade trovavano impiego anche gruppi di cittadini scelti nel contesto delle *vicinie* e delle parrocchie al fine di individuare vagabondi o cittadini infetti e indirizzarli verso l'ospedale cittadino o il lazzaretto allestito *extra moenia*.

Un ulteriore controllo, questa volta non di carattere militare, era fornito dagli uomini di un altro ufficiale che operavano presso le porte. Si tratta dell'ufficiale delle bollette (*officialis bullettarum*)<sup>28</sup>. La funzione dell'ufficio delle bollette, secondo Franca Leverotti, è essenziale per molti aspetti del buon funzionamento dello stato sforzesco: dovevano controllare che la posta in entrata e in uscita fosse correttamente sigillata (*bullata*); supervisionavano il passaggio dei beni dalle porte per ragioni fiscali operando a fianco dei responsabili delle tasse e gabelle cittadine; tenevano un registro di chiunque fosse ospitato in locande ed ostelli, oltre che nelle case private all'interno del perimetro murario<sup>29</sup>. Questo ultimo compito era particolarmente importante durante un'ondata pandemica, quando questi ufficiali dovevano anche verificare i documenti che viaggiatori e mercanti presentavano al fine di certificare il loro stato di salute e le varie tappe del loro cammino, per ottenere così un rapido ingresso in città. Anche i responsabili della salute pubblica, quindi, collaboravano con l'ufficio delle bollette per redigere e validare con sottoscrizioni e sigilli i documenti che dovevano attestare lo stato di salute di un individuo.

Il documento che veniva rilasciato in questa occasione era la *bulletta saniatis* che era essenziale per poter ottenere il nulla osta alle porte. Ancora una volta una lettera di Ludovico ci permette di comprendere queste procedure burocratiche e i meccanismi di controllo che ad esse soggiacciono. Si tratta di una lettera indirizzata a Ludovico Gonzaga, marchese di Mantova e luogotenente del

---

<sup>27</sup> C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco* cit., pp. 634-639.

<sup>28</sup> Per Cremona nel 1467 l'ufficio delle bollette era retto dal fiorentino Giovanni Bargelini; *ivi*, p. 413.

<sup>29</sup> F. Leverotti, *Gli ufficiali del ducato sforzesco, Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 1 (1997), pp. 17-77.



ducato di Milano, datato 16 maggio, quindi a poche settimane dalla chiusura della città.

Illustrissime et excellentissime [ ]. Come credo debii havere inteso vostra excellentia de ordinatione dela illustrissima m[adonna mia ma]dre in questa soa città non pò intrare alcuno senza bolletta per d[ ]a peste, quale se vole tenere più da longe se pò. Et pur da quella vostra città ne capitano qua molti chi non portano la bolletta seco et excusandose che de doe gli ne sonno facte per l'officiale vostro dele bollette l'una lassano ala porta dela città et l'altra al serraglio, donde non sonno lassati intrare dubitandose che sotto colore de venire da Mantua non venessero da qualche altro loco infecto. Il perché per provvedere a questa tale suspicione et che li subditi de vostra excellentia et quelli vengono dal paese vostro possono intrare in questa città pregola gli piacia ordinare che accadendo ad alcuno mantuano ne d'altro paese partirse da lì per venire qua, portino la bolletta seco et altramente non sarebeno lassati intrare. Et questo se faria non perché li subditi de vostra singoria non possino venire qua, andare et stare ad suo piacere, ma per dubio non venessero da loco infecto de peste et maculasseno questa città, il che sono contento non essere intentione de vostra prefata signoria, anze più tosto de conservarla a tutta soa posanza non altramente che Mantua propria et la persona de quella ala cui gratia de continuo, come suo bono et devoto figliolo me recommando. Ex arce Cremona, die XVI maii 1467.

Eiusdem Illustrissime Dominationis vestre uti filius Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes<sup>30</sup>.

I sudditi del vicino e alleato, al loro arrivo a Cremona, sono sprovvisti dei documenti che hanno lasciato agli ufficiali mantovani, nei vari passaggi per uscire dal territorio dei Gonzaga<sup>31</sup>. Il Moro richiede al marchese di sorvegliare il lavoro dei suoi ufficiali che non devono trattenere le bollette, in modo da permettere ai viaggiatori di mostrarle all'occorrenza agli omologhi di altre città. Durante una chiusura leggera, infatti, viaggiatori, e soprattutto i mercanti, erano comunque benvenuti se permettevano alle autorità un tracciamento dei loro movimenti e del loro stato di salute. Il semplice passaggio per le porte di beni, infatti, arricchiva le casse ducali e cittadine mediante la tassazione<sup>32</sup>. Di contro, durante una chiusura rigida, la sorte di chi non avrebbe rispettato le stringenti

<sup>30</sup> Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 1607, doc. 491, Ludovico Maria Sforza a Ludovico Gonzaga, Cremona, 16 maggio 1467. La lettera è danneggiata da uno strappo nella parte alta che non rende pienamente leggibili le prime tre righe.

<sup>31</sup> Il Serraglio menzionato anche nella lettera, oggi toponimo di una frazione di Curtatone a 10 km da Mantova, era una fortificazione edificata dai Gonzaga nel XIII secolo per difendere la città sul fronte occidentale. Si veda C. Parmigiani, *Il Serraglio mantovano*, Sometti, Mantova 2010.

<sup>32</sup> Sulle modalità di imposizione fiscale nel Quattrocento lombardo rimando a M. Giannetto, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII- XV)*, a cura di P. Mainoni, Unicopli, Milano 2001, pp. 127-220.

regole sanitarie sarebbe stata ben più violenta, prendendo per buono quanto ordina il duca Francesco Sforza nel 1451 al podestà di Soncino:

Ne è molto piaciuto l'ordine preso per salute di quella nostra terra de mandare fuora quilli se amalano alla zornata de contagione, et multo magis ne è despiaciuto haver inteso che quilli sonno infecti et cazati fuora, retornano et vengono [...]. Pertanto, volimo et ve comandiamo debi provedere et ponere tale et cussì facto ordine: che tucti quilli seranno cazati fuora che ritornino poi verso la terra, siano, non solamente bastonati et cazati via, ma gli siano scharicato le balestre et tagliati ad pezi senza remissione, como se fussero inimici<sup>33</sup>.

Chi, contagiato, riesce a superare i controlli alle porte e viene scoperto, quindi, viene comunemente picchiato oltre che messo in quarantena. In caso di recidiva la pena può arrivare ad essere capitale, *spettacolare* ed esemplare, al fine di essere un deterrente.

Durante la residenza di Ludovico Maria a Cremona nel 1467 occasionalmente qualche individuo che poi si è dimostrato infetto è riuscito a passare i filtri dei controlli, in particolare nei primi giorni quando il pericolo non è ancora così fortemente sentito e l'organizzazione degli ufficiali non è ancora così roduta. Il principe ne fa menzione in una lettera alla madre datata 5 maggio:

Illustrissima madona. In executione de quanto m'ha scripto vostra illustrissima signoria per una soa de IIII<sup>o</sup> del presente recevuto hogi circa le XVIII<sup>o</sup> hore da Crescentino, con debita reverentia circa la celere et bona provisione haveva ad far fare intendendo che Francesco resta infecto de peste fosse stato qui da Iacomo provisionato suo fratello et cetera. Subito havuto da mi el commissario et referendario mandassemo ala porta da San Michele dove allogia esso Iacomo per intendere se dicto Francesco era stato lì da lui nel suo retornare da Venetia et trovassemo che mercore passato ala sira fu dal dicto Iacomo, al qual dede alcuni dinari et el cavallo, et, facta collatione quella sira medesima, partite per andare in brexana ad trovare un altro suo fratello et da lì dixè volere venire dapoi a Mediolano donde havemo deliberato de farlo restare de canto per qualchi di lui solo. Poiché qui non se è scoperto altro perché chi volesse dare licentia ad quelli hanno praticato con dicto Iacomo bisognaria licenziare una gran parte de questi provisionati sono qua. Spero in Dio che la cosa passerà bene, per la bona provisione facta ale porte ale quale fin domenica matina fu mandato dui cittadini per porta et faremo che li conestabili starano avisati che se ad alcuni d'essi provisionati accadesse havere doglia alcuna né altro male, subito ne avisano, perché li possiamo far fare quella provisione ne parirà necessaria. Le terre et citate annotate in la lista inclusa in la littera de vostra signoria sonno bandite più de quanto di fa et così alcune altre. Et accadendo ad sentire che niuna [al]tra città né loco sia infecto se farà bandire et se farà servare li ordini d'essa vostra signoria, quale sapia come questa sire è gionto qua uno Antonio albanese homo d'arme dele lanze spezate de Bartholomeo, qual è fugito con XV

---

<sup>33</sup> ASMi, *Registri di Missive*, reg. 5, c. 90r, Francesco Sforza al podestà di Soncino, 12 agosto 1451.

cavalli et fra dui di dice aspectare da X fin in XII altri homini d'arme d'esso Bartholomeo che menerano seco beni di circa XXV cavalli et molti altri dice ne veneria [ ] quando fosseno recolti et factoli bona conditione per la vostra excellentia et signore duca mio fratello. Ala cui gratia de continuo me recomando. Ex castro Cremona die V maii 1467.

Eiusdem illustrissime dominationis, dominationis vestre filiulus et servitor Ludovicusmaria Sfortia Vicecomes<sup>34</sup>.

Un uomo che è stato individuato come infetto a Milano il giorno precedente era passato in due occasioni da Cremona, ospitato dal fratello, provvisionato ducale. La preoccupazione è che attraverso questo contatto il contagio si diffonda tra i soldati di stanza in città. Vengono quindi coinvolti i cittadini per supervisionare le porte mentre i soldati sono tenuti sotto osservazione medica: la malattia di un alto numero di genti d'arme avrebbe causato un serio problema per il mantenimento dell'ordine in città e soprattutto fuori dalla città.

Un viaggiatore come Francesco, proveniente da Venezia, avrebbe potuto giungere a Cremona sia via terra che navigando sul fiume Po. L'attenzione posta alle vie di terra, quindi, deve essere prestata anche alle vie d'acqua, in particolare per Cremona che era il porto principale del ducato per le merci in arrivo da Venezia. Non manca un riferimento nel carteggio al controllo che, in questo caso, può essere svolto dalle attività ducali anche ben prima delle mura cittadine.

Illustrissima madonna. Sapendo io vostra illustrissima signoria havere molto a core che questa vostra devotissima città sia preservata netta et illesa dala contagione dela peste qual è da fugire molto più che la guerra, ho scripto a tutti questi gentilhomini Palavicini, al conte Honofrio Bevelaqua et al podestà de Torexelle per li porti hanno sopra Po voglino admonire li loro portinari che per quanto hanno cara la vita et la gratia de vostra excellentia non debiano passare persone alcune senza bolletta et darli el sagiamento che non siano stati in loco alcuno suspecto da XLta di fin a quello di che capiterano ali dicti porti, di quali lochi infecti acio non habiano casone pretendere de ignorantia gli n'ho mandato una lista in le mie lettere inclusa. Et perché per essere provisto ali dicti porti seria tanto quanto niente, non essendo anchora facta provisione a quello de Sommo ala cura del quale fu alias deputato uno nominato Boldrino, poverhomo et vechio, per darli vita che non li attende et el simile fa uno Silvestro homodarme al qual fu facta la lettera d'esso officio con promissione ch'el dovesse fare le spese a dicto Boldrino in vita sua, ricordo a vostra prelibata signoria voglia deputarli qualche persona da bene che attenda a dicto porto acio che dicta città se possa conservare netta e sana da tale contagione, come facilmente se farà mediante dicte provisione. Et quando li piacesse de deputare anche uno ufficiale sopra dicti porti, ala impresa havea altre volte Pedro da Landriano, credo non seria se non ben facto perché teneria dicti portinari in timore che non ardiranno de passare persona alcuna contra li ordini d'essa vostra signoria,

---

<sup>34</sup> Ivi, *Potenze Sovrane*, b. 1468, doc. 20, Ludovico Maria Sforza a Bianca Maria Visconti, Cremona, 5 maggio 1467.

pur in questo quella ha ad disporre come li pare et piace. Ala quale devotissimamente me recomando. Ex castro vostro Cremona die XXIII iulii 1467. Eiusdem illustrissime dominationis, dominationis vestre fiulius et servitor Ludovicusmaria Sfortia Vicecomes<sup>35</sup>.

Il Moro contatta quindi i responsabili diretti e indiretti dei principali porti che precedono Cremona a est e a ovest del fiume: i Pallavicini che controllano numerosi feudi nell'Oltrepò tra il piacentino e il parmense, appena a sud di Cremona<sup>36</sup>; Onofrio Bevilacqua<sup>37</sup>, conte di Maccastorna, che controlla il punto in cui l'Adda confluisce nel Po; il podestà di Torricella, identificabile oggi con l'omonima frazione di Sissa Trecasali nel parmense più che con Torricella del Pizzo in provincia di Cremona poco più a nord, entrambe comunque nel tratto di fiume che va da Casalmaggiore a Cremona. Per maggiore sicurezza il Moro agisce in autonomia inviando un uomo d'arme in aiuto dell'anziano Boldrino, a guardia del porto di Somma (oggi Somma con Porto, frazione di San Daniele Po in provincia di Cremona), poco più a ovest risalendo il fiume rispetto a Torricella. Chiede anche alla madre di nominare un responsabile per i porti sul Po, suggerendo Pietro Landriani, cortigiano e dignitario sforzesco che a breve sarebbe tornato da una missione alla corte di Ferdinando d'Aragona<sup>38</sup>.

Per i porti sul Po vigono le stesse regole delle porte cittadine. Nello scritto del Moro, inoltre, osserviamo come il tempo senza infezione richiesto per certificare lo stato di salute tra maggio e luglio è passato da 40 a 50 giorni. È significativo notare come, nelle lettere, Ludovico usi sempre la prima persona singolare: si tratta di decisioni che prende in prima persona guidato da un gruppo di consiglieri esperti e in un ambiente "protetto" e favorevole, ma esercita in ogni caso il suo potere dando ordini a feudatari e ufficiali testando, seppur con individui di provata fedeltà al casato, il suo potere e rimarcando la sua posizione di superiorità nella gerarchia del dominio.

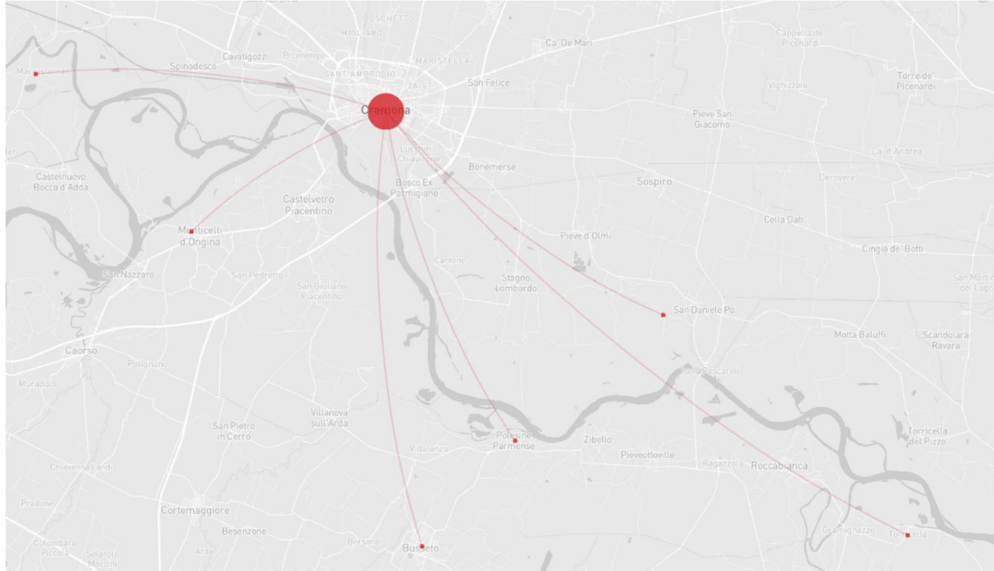
---

<sup>35</sup> Ivi, *Potenze Sovrane*, b. 1468, doc. 60, Ludovico Maria Sforza a Bianca Maria Visconti, Cremona, 24 luglio 1467.

<sup>36</sup> Si veda *Nelle terre dei Pallavicini*, a cura di C. Soliani, G. Allegri e P. Capelli, Benedettina, Parma 1990, 2 voll., 1. Nella rielaborazione grafica sono stati scelti i rami della famiglia di Busseto, Monticelli d'Ongina e di Polesine: il Moro non specifica a chi scrive, la scelta però permette di comprendere l'ampiezza del controllo che i Pallavicini avevano sul fiume. La carta è stata realizzata con Stanford Palladio (<https://hdlab.stanford.edu/palladio-app/#/upload>).

<sup>37</sup> Il Bevilacqua (1401-1469) è uomo di provata fedeltà sforzesca. Fu condottiero e consigliere dei Visconti, alla morte del duca Filippo Maria appoggiò immediatamente Francesco Sforza risultando decisivo per la buona riuscita dell'impresa della conquista di Milano. Fu nominato consigliere segreto nel 1450. N. Criniti, *Bevilacqua, Onofrio*, in DBI, 9 (1967), *ad vocem*.

<sup>38</sup> M.N. Covini, *Landriani, Pietro*, in DBI, 63 (2004), *ad vocem*.



*Destinatari delle missive di Ludovico Maria Sforza riguardo ai controlli presso i porti sul fiume Po*

**«Cità netta et illesa dala contagione»: confini reali e morali nella pestilenza**

L'ultima menzione della peste nel carteggio ludoviciano è datata 1° novembre ed è molto interessante perché permette di osservare alcuni aspetti psicologici di quello che significava (e significa) vivere in un confinamento per ragioni sanitarie.

Illustrissima madona. Poiché l'omnipotente Idio per soa infinita clementia ce ha conceduto la gratia de preservare [questa] vostra devotissima città netta et illesa dala contagione dela peste fin qui, non [ ] per poca advertentia se contaminasse al presente che comenza ad fare freddo. Questo dico perché se ha da persone venute da Lode come in essa città sonno morti dui venuti de campo et essere state inchiodate alcune case. Quando così fosse haveria caro intendere [ ] et la volontà et intentione de vostra excellentia, aciò sapesse come governarme per ovbiare a ogni periculo potesse intervenire. Et così la prego se degna avisarme del parere suo circa questa materia et quello se exequirà. Questa matina, ala pedestra andai a San Pedro a Po ad oldire la messa et post prandium ho olduto vespero et l'officio da morte a Sancto Angelo, dove ho ordinato sia mandato domatina et così a tutti l'altri monasteri de observanza uno sacho de pane per caduno, aciò habiano ad pregare Idio per l'anima [ ]. Pedro da Birago, qual vene da Ferrara, è stato qua hoghi con XII brachi et tre falconi pelerini presi novamente a Casalmazore, quali el signore duca me haveva scripto dovesse subito mandarli per uno di mei chi se intendesse de oselli. Et havendo mandato

Francesco Dabia, mio provisionato, per torli, incontrò dicto Pedro per la via con essi falconi et retornarono ambi dui indreto de compagnia. Et disnati, Pedro montò ad cavallo per andare dal singore et dicto Francesco insieme con Quaglino, fameglio di Pagano Pontono, andò a Spinecta per torre dui altri falconi peligrini quali sonno stati presti lì et portarli a soa signoria. Né altro accadendome per questa ala gratia de vostra celsitudine per infinite volte devotamente me recomando. Ex castro Cremona die primo novembris 1467.

Eiusdem illustrissime dominationis, dominationis vestre fiilius et servitor Ludovicusmaria Sfortia Vicecomes<sup>39</sup>.

Il contagio, nei mesi tra maggio e novembre, non si è diffuso a Cremona, ma è tutt'altro che scongiurato viste le notizie che arrivano da Lodi e che il Moro riporta prontamente alla duchessa madre. Lodi era proprio la città dove si erano aggregate le truppe sforzesche nei mesi primaverili per poi partire verso la Romagna<sup>40</sup>, il loro ritorno per l'inverno avrebbe potuto far esplodere di nuovo i contagi anche alla luce delle condizioni igieniche che lo spostamento e l'alloggio dei soldati comportava: Giuliana Albini sostiene che Lodi non fosse stata toccata dall'ondata di peste del 1462-1469, quindi probabilmente i morti di cui scrive il principe non sono dovuti alla peste, o comunque non hanno portato ad una significativa diffusione del contagio nella città. In questo caso, quindi, la paura si è diffusa più rapidamente della malattia. Nonostante queste preoccupazioni, però, Ludovico Maria Sforza è tornato ad una vita decisamente regolare all'interno delle mura di Cremona, troviamo di nuovo i resoconti dei suoi spostamenti in città.

Quello che leggiamo in queste lettera, però, è anche la definizione del secondo confine che le autorità potevano stabilire nel tentativo di fronteggiare un'epidemia: fino ad ora abbiamo visto il confine per chi viene dall'esterno, qui appaiono i confini utilizzati per limitare il propagarsi del contagio all'interno delle mura cittadine. Chiudere letteralmente le porte delle case era una pratica comune già nella prima metà del secolo. Era un'alternativa al divieto, all'allestimento di un lazzaretto, ed era occasionalmente usata insieme a queste misure. Tali opzioni avevano vantaggi e svantaggi: tenere gli infetti fuori dalle mura in un ospedale era costoso, ma manteneva la città più sicura; dal punto di vista dell'ordine pubblico, chiudere le case rendeva più facile controllare le persone, ma poteva creare problemi perché la malattia poteva diffondersi se i confinati avessero trovato un modo per aggirare il blocco. Vietare agli stranieri l'ingresso senza

---

<sup>39</sup> ASMi, *Potenze Sovrane*, b. 1468, doc. 81, Ludovico Maria Sforza a Bianca Maria Visconti, Cremona, 1 novembre 1467.

<sup>40</sup> M.N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma 1998, in particolare pp. 199-208.

ospitarli in un ospedale era invece pericoloso perché questa pratica di solito portava all'aggregazione di bande di persone disperate: lo stigma sociale, infatti, era più forte durante la peste e chiunque poteva essere percepito come povero, diverso, reietto e di conseguenza obbligato a lasciare la città<sup>41</sup>. Le autorità usavano la peste per ripulire la città dalle persone che non potevano essere inserite in un contesto sociale rispettabile. Questo portava spesso alla delazione e alla corruzione, poiché i cittadini comuni erano coinvolti direttamente nel controllo di un'epidemia. Il loro giudizio era spesso guidato dalla paura e quando individuavano una situazione che temevano di non poter controllare, portavano le autorità a isolare individui anche senza prove effettive di peste. Anche le autorità preposte al controllo della sanità pubblica non erano esenti da accuse di corruzione. Nel 1468, durante l'ultimo anno dell'epidemia degli anni sessanta, i commissari sanitari scrissero alla duchessa riguardo le accuse di corruzione che venivano loro rivolte sostenendo la necessità delle loro azioni: l'atto di inchiodare le porte delle case era, nella sua drammaticità, dettato dalla prudenza al fine di evitare i contatti anche nell'ambito della rete familiare<sup>42</sup>. Una simile azione, tuttavia, poteva essere percepita come un atto ostile nei confronti di uno specifico consorzio familiare e quindi una scelta dettata da opportunità di parte, economiche o politiche, e non dal bene comune.

### Conclusioni

Nei suoi soggiorni a Cremona il Moro compie un apprendistato politico significativo. Si tratta di simulare il governo in un ambiente favorevole e senza il vero rischio di un errore, vista la continua supervisione di governatori, maestri, familiari, dignitari e ufficiali. L'emergenza che si trova ad affrontare però è reale e le scelte che opera corrispondono alle prassi descritte nella letteratura storica sulle pestilenze. Alla fine del secolo, quando sarà duca di Milano, la gestione di una pestilenza si basava su decenni di esperienza, sperimentazione pragmatica e legislazione: il sistema era stabile e la maggior parte degli uffici di sanità che erano coinvolti non erano più temporanei.

---

<sup>41</sup> G. Albini, *Guerra, fame, peste cit.*, p. 101.

<sup>42</sup> Ivi, p. 32.